

DEMOCRATICI VERSO LE PRIMARIE

I cattolici del Pd e lo spettro della scissione

Fioroni: se diventa il partito di D'Alema...

Si esita Perché Casini ha detto: «Alle regionali voglio presentare ancora il simbolo dell'Udc e rafforzare il partito»

Retrosce

FABIO MARTINI
ROMA

Crescono i mal di pancia

L'EX MINISTRO ANDREOTTIANO
Nelle ultime settimane ha
esposto i timori a Bertone
e al cardinal Bagnasco

Del prelado di Curia condivide la complessione fisica, ma non solo quella. Peppe Fioroni - ex andreottiano, ex ministro della Pubblica Istruzione, grande elettore di Dario Franceschini - è uno dei pochissimi dirigenti del Pd a poter vantare buoni rapporti Oltretevere, tanto è vero che nelle ultime settimane ha avuto l'opportunità di essere ricevuto, in due diverse occasioni, dal segretario di Stato Tarcisio Bertone e dal presidente della Cei Angelo Bagnasco. La Chiesa, come sempre, si tiene informata. Fioroni ha spiegato che i comunisti stanno riprendendo spazio e potere, tanto più se le Primarie del 25 ottobre dovesse vincerle Pierluigi Bersani.

Ma l'allarme di Fioroni si condensa in una frase che per lui sta diventando un refrain: «Se vincerà Bersani, come faranno quelli come me a restare nel partito di D'Alema? Io non so se ci saranno le condizioni...». Parole che tornano ad evocare uno scenario totalmente rimosso negli ultimi mesi: scissione.

Certo, la campagna delle Primarie della mozione Bersani è stata condotta sull'asse D'Alema-Penati con un piglio «rosso antico» ed è vero che il possibile ritorno di un ex comunista alla guida del Pd suscita già parecchie diffidenze. Ma per i tanti «malpancisti» andarsene è più facile a dirsi che a farsi. Ne sa qualcosa Francesco Rutelli che da mesi dice che non ne può più, ma intanto non se ne va. Nessuno se ne va dal Pd per una ragione inconfessabile: **Pier Ferdinando Casini** ha fatto sapere ai diretti interessati di aver rinviato la nascita del nuovo partito di Centro, mitico punto di arrivo dei tanti transfughi: «Alle Regionali voglio presentare ancora il simbolo dell'Udc e rafforzare il partito». In attesa del big bang ognuno si organizza come può. Si dice che, nell'attesa, Rutelli abbia in animo di dar vita ad un movimento -

certo non un partito da testarsi in elezioni - e che lo stesso progetto potrebbero coltivarlo ex popolari come Fioroni («Il 30% dei tesserati del Pd sta con me»).

Ma se alla fine Bersani vincerà le Primarie - esito probabile ma non scontato - il nuovo segretario si lascerà scappare senza muover foglia una falange di ex popolari? Dice uno dei pochi «saggi» del partito, Pierluigi Castagnetti: «In Bersani prevarrà la "rotondità", la capacità di unire e dunque creerà le migliori condizioni per la futura convivenza». Dunque, ponti d'oro per i democristiani di tutte le confessioni? Non sarà affatto facile e dunque ecco il punto: la prima, vera guerra in un Pd bersanizzato,



si profila tra gli ex Dc della prima ora (Enrico Letta e Rosy Bindi), quelli che stanno con Franceschini ma senza pathos (Franco Marini) e i potenziali scissionisti. La Bindi lo ha già fatto sapere: «Capogruppo? No, preferisco restare dove sono», dunque vice-presidente della Camera. Per il prestigioso posto da presidente dei deputati, in pole position appare Enrico Letta. Eppure, per tenere unito il Pd del dopo-Primarie, l'eventuale segretario Bersani ha un asso: offrire la presidenza del gruppo a Franceschini. E per la presidenza del partito? Se vince Bersani, ha già in mente a chi offrirla: Romano Prodi, Carlo Azeglio Ciampi, Oscar Luigi Scalfaro.

La dialettica

Se vincerà Bersani,
come faranno quelli
come me a restare?
Io non so se ci
saranno le condizioni...



Beppe Fioroni
ex ministro,
sostenitore di Franceschini

Ma credo che in Bersani
prevarrà la capacità
di unire e dunque creerà
le migliori condizioni
per la futura convivenza



Pierluigi Castagnetti
ultimo segretario del Ppi



Post-Dc
Beppe Fioroni, Pd,
in una foto con il
leader Udc Casini